

emmaus

mensile di informazione di Casa Rosetta

Anno XXIX LUGLIO 2023

SPECIALE GRADUAZIONI

UN NUMERO SPECIALE PER UN EVENTO SPECIALE

Questo numero speciale di Emmaus è interamente dedicato alla Festa delle Graduatori che si è svolta nelle comunità terapeutiche di Casa Rosetta (il 24 giugno a Villa Ascione per Terra Promessa e La Ginestra, il 1° luglio a Borgo Ventimiglia di Caltagirone per l'Oasi). È stato il nostro modo, quest'anno, di celebrare – non con le parole soltanto, ma con risultati concreti – la Giornata mondiale contro la droga. Il cui tema 2023 viene peraltro declinato da Casa Rosetta ogni giorno e con largo impegno: “mettere al centro le persone, fermare lo stigma e la discriminazione, rafforzare la prevenzione”.

Le Graduatori – con la consegna di un attestato che riconosce l'affrancamento dalla dipendenza consolidato già da qualche anno – sono l'evento più significativo del lungo percorso terapeutico: un evento speciale, appunto, e non soltanto per i graduati e per le loro famiglie. Sono la testimonianza che dalla dipendenza si può uscire vittoriosi, con sacrificio e forza di volontà e l'aiuto appropriato. Sono anche un forte segnale di speranza e di incoraggiamento per coloro che stanno ancora compiendo il percorso in comunità, e per coloro che all'esterno sono ancora legati alla dipendenza.

* * *



Festa della vita, del grazie, della speranza festa anche della maturità di Casa Rosetta

È stata la festa della vita, la festa del grazie, la festa della speranza, la festa dell'impegno corale, e tanto altro ancora per gli ex residenti che hanno ricevuto attestato e distintivo di consolidata liberazione dalla dipendenza patologica. Ma credo che si possa dire che questa Festa delle Graduatori 2023 abbia “graduato” anche Casa Rosetta certificandone il consolidamento, la crescita, la capacità di proseguire il percorso intrapreso negli anni Ottanta camminando con le proprie gambe: in continuità, certo, con la visione e le intuizioni e la testimonianza del compianto fondatore don Vincenzo Sorce, al quale restiamo tutti legati da profondo affetto, ammirazione, riconoscenza per lo straordinario lavoro compiuto in quasi mezzo secolo di fecondo sacerdozio “sociale” vissuto con vocazione autentica per «Cristo che si mette dalla parte dei più poveri, dei più deboli, e non li illude con la demagogia dei discorsi a effetto ma ne condivide l'esistenza senza retorica», «Cristo che non è un tranquillante per i ricchi e un sonnifero per i poveri», «Cristo che mi impegna, mi scomoda, non mi permette una vita facile e senza lotta e mi fa cantare nel cuore la gioia di avergli detto di sì».

Giorgio De Cristoforo
(Segue a pag. 2)

(Continua da pagina 2)

Quattro anni fa la morte improvvisa di don Vincenzo interruppe traumaticamente anche un modo di essere di Casa Rosetta: fino ad allora “monocrazia carismatica”, dipendente in tutto dal fondatore che era l’ispiratore, il presidente, il rappresentante legale e il rappresentante dovunque, l’amministratore, il terapeuta, il padre spirituale, il progettista, e tanto altro ancora.

Il carisma di don Vincenzo non si estinse ma era indispensabile un nuovo assetto

Certo, il carisma non si estinse con don Vincenzo ed è presente tuttora: ma Casa Rosetta doveva cambiare assetto, mentalità, organizzazione, capacità di essere un’impresa “normale”, con ruoli e responsabilità definiti, nuove procedure interne, e un imprescindibile equilibrio nei conti e nella gestione. Questa è la trasformazione, o la crescita, che l’Associazione ha fatto in questi quattro anni, e che già ha prodotto positivi e riconoscibili risultati. È diventata un soggetto plurale in cui tutti, pur nell’indispensabile rispetto di regole, sono soggetti e protagonisti di un quotidiano impegno chiaro, corale, condiviso, e in cui c’è una più forte governance collegiale interna.

La Festa delle Graduatori, che ha richiesto un grande e inedito lavoro di preparazione, ha certificato anche questa raggiunta nuova maturità di Casa Rosetta, ed è un risultato del quale tutti siamo orgogliosi: tutti i dipendenti, i consulenti, i collaboratori, gli amministratori, i volontari; tutti coloro che in un vario modo hanno contribuito a preparare e a realizzare un evento che è il più importante nel lungo progetto di trattamento delle dipendenze patologiche; e l’impegno non è stato soltanto quello degli operatori delle comunità, ma anche di tanti professionisti e operatori vari delle altre strutture dell’Associazione, dimostrando anche così l’unità di Casa Rosetta, pur nella diversità dei ruoli.

Per questo viviamo con particolare intensità il valore di festa della vita, di festa della speranza, di festa del grazie. Sono sentimenti che chi presiede l’Associazione esprime a tutti e per tutti.

(Segue a pag. 3)



(Continua da pagina 2)

Gratitudine, in particolare, va ai protagonisti di questa Festa, che – l’abbiamo sottolineato più volte – è Festa della vita, vittoria della vita: gratitudine ai graduati, che hanno riconquistato la propria vita con sacrifici, impegno, cadute superate con grande forza di volontà; gratitudine agli operatori che con grande disponibilità, a volte anche abnegazione, e competenza, ed empatia hanno aiutato le persone a loro affidate; gratitudine alle famiglie, che per molti sono state sostegno prezioso ed essenziale. E gratitudine ai Serd che hanno mostrato fiducia a capacità di intelligente dialogo con le nostre comunità. E gratitudine agli assistenti spirituali, ai consulenti, ai volontari, a tutti davvero, insomma. E gratitudine a Dio: queste comunità sono opera sua, e si è servito poi delle grandi qualità umane e pastorali di don Vincenzo per realizzarle.



Orgogliosamente cristiani ma anche difensori della laicità “aconfessionale” di Casa Rosetta

L'impronta fortemente cristiana orienta l'azione di Casa Rosetta sulla centralità e sull'integralità della persona, senza preclusioni o discriminazioni, e con trasparenza, rispetto assoluto della legalità e del codice etico.

La visione della persona è cristiana, ma non è confessionale: qui non imponiamo professioni religiose o pratiche di culto, qui la libertà e la dignità della persona sono valori imprescindibili, insieme con i valori di senso della vita, fratellanza, prossimità, solidarietà, bene comune.

Siamo orgogliosi del nostro riferimento cristiano, ma siamo altrettanto impegnati a difendere la laicità di Casa Rosetta nella sua personalità giuridica e nella sua articolazione societaria, e nella sua disponibilità ad essere risorsa del territorio per contribuire alla costruzione di una comunità cittadina aperta, propositiva, dialogante, inclusiva.

Nella nostra Festa delle Graduazioni c'è anche la riaffermazione di questi impegni.

Giorgio De Cristoforo

Il “giardino dell’Eden” e la gioia semplice di un bambino: “qui ho ritrovato mio padre”

Villa Ascione è la sede storica della comunità Terra Promessa, che quasi quarant’anni fa è nata in questo luogo, proprietà del seminario vescovile concessa in comodato dall’allora vescovo Garsia. Non era quella che è oggi: c’era soltanto un piccolo vecchio fabbricato centrale, e i ruderi di una stalla e di un pollaio che poi sono stati recuperati e rifunzionalizzati. Oggi Villa Ascione – concessa ancora a Casa Rosetta dall’attuale vescovo Russo in locazione di lungo periodo con un canone molto contenuto – è sicuramente una delle più belle comunità, e non soltanto in Sicilia, con un contorno di serre e di aia con animali domestici.

Per la Festa delle Graduazioni la comunità è apparsa ancora più curata e ordinata e accogliente del solito, resa così nelle settimane precedenti da un grande lavoro dei residenti e dagli operatori e da altri collaboratori di Casa Rosetta. Ci tenevano tutti che la comunità esprimesse anche fisicamente la partecipazione gioiosa a un evento che tutti hanno sentito come momento speciale di festa: festa della vita, in un luogo che hanno voluto si presentasse come una sorta di dimora di luce e di speranza, quasi un giardino dell’Eden quale quello donato in principio da Dio all’uomo perché lo coltivasse e lo custodisse. Non è retorica, ma anche questa è traduzione di un programma terapeutico che insegna il rispetto delle regole, il rispetto degli altri, il rispetto dei luoghi per meritare a propria volta il rispetto degli altri.

Così abbellita anche da addobbi appropriati (festoni, slogan, pannelli fotografici nel cortile e nel portico) Villa Ascione ha accolto il “ritorno a casa” di graduati che qui (e alcune donne “ex” de La Ginestra) hanno compiuto il percorso di comunità ormai parecchi anni addietro; che adesso vivono con le famiglie – genitori, mogli o compagne, figli - un solido rapporto e che sono solidamente reinseriti anche nella società e nel lavoro. Sono stati loro i protagonisti di questa giornata: sono venuti da varie località della Sicilia, alcuni da lontano e anche da fuori affrontando di buon grado il disagio di un lungo viaggio. Erano loro al centro della Festa, vissuta con forti emozioni e con solidi legami di solidarietà, di fratellanza, di amicizia con gli operatori.

(Segue a pag. 5)



(Continua da pag. 13)

E i canti e i cori (sorprendentemente bravi tutti) della filosofia del programma e degli inni delle comunità hanno aggiunto festosità, gioia, voglia di vita.

Il programma era sobrio, essenziale, costruito attorno alle testimonianze di alcuni graduati e di loro familiari: particolarmente toccante quella di un bambino: “qui ho ritrovato mio padre” ha detto con semplicità, abbracciandosi forte. E sono tante le storie simili, tra i graduati e i nuovi residenti.



La consegna dell’attestato e del nuovo distintivo di Casa Rosetta (l’acronimo CR, che riassume adesso le tre comunità dell’Associazione; e uno stilizzato gabbiano in volo) è stata la parte conclusiva della festa, la “graduazione” propriamente detta: l’hanno fatta alcuni ospiti – particolarmente significativa la presenza di Luciano Squillaci, presidente della Federazione italiana comunità terapeutiche della quale Casa Rosetta è socia con ruolo rilevante – e alcuni componenti del direttivo e dirigenti di Casa Rosetta. Tra gli ospiti il sindaco Roberto Gambino che ha affermato l’apprezzamento della città per l’opera di don Vincenzo Sorce e per l’azione che Casa Rosetta – non soltanto con le comunità terapeutiche ma con tutte le altre strutture di riabilitazione e di servizio – svolge oggi a Caltanissetta, dov’è importante risorsa del territorio. Il sindaco ha anche risposto al presidente De Cristoforo, che ha sollecitato nuovamente la creazione di un “osservatorio” cittadino sulle dipendenze patologiche e sui rischi per gli adolescenti con il coinvolgimento di scuola, Asp, forze dell’ordine, terzo settore qualificato. Ha detto il sindaco Gambino: “I percorsi di vita prevalgono sulla morte. Da lunedì iniziamo a lavorare sulla richiesta d’istituzione di un tavolo per le dipendenze. Auguri a tutti i graduandi”.

(Seguono foto a pag. 5)

(Continua da pagina 5)



**Antonio Urriani, responsabile
di Terra Promessa**



**Daniela Rando, responsabile
de "La Ginestra"**



**Preparativi a Villa Ascione
per la festa delle graduazioni**



Mons. Mario Russotto, vescovo di Caltanissetta

Consapevolezza-resilienza-volontà

Desidero esprimere al presidente Giorgio De Cristoforo e a tutta la comunità di Terra Promessa e La Ginestra la sentita gratitudine per il servizio che svolgono gli operatori e anche per il cammino di “conversione” che intraprendono le persone che godono del Vostro servizio.

La parola “graduazioni” è molto indicativa, anche al di là dell’idea che il sistema universitario anglosassone ha ispirato al compianto p. Vincenzo Sorce. Voglio guardarla non soltanto come un compimento di percorso, l’avvio a una meta, il “conseguimento di un grado”, ma come una continua azione di movimento, un cammino a tappe, per gradi. Insomma, un’evoluzione continua che non si conclude mai e che desta sempre l’attenzione verso la custodia del bene principale: il dono della vita per se stessi e per gli altri.

Il quaderno che mi avete donato, “Vivi a noi stessi e agli altri”, è un’ottima sintesi di questa giornata, un’istantanea delle “graduazioni”. Vi leggo, nel titolo, un dativo di vantaggio di duplice valenza appunto: vivi da un lato per noi stessi, intanto, e poi per chiunque ha a che fare con noi, famiglia, amici, colleghi di lavoro, società... “Quando la vita ci mette a dura prova – dice il fratello di uno dei graduandi – utilizzando consapevolezza e resilienza, con volontà ci si può ritrovare da dove si credeva di essersi perduti, per avere una vita sana”.

Consapevolezza – resilienza – volontà, tre termini chiave, validi se utilizzati insieme, in questi casi. Il vostro difficile compito di aiutare le persone a contrastare le dipendenze, ha il difficile inizio di far acquisire “consapevolezza” e conoscenza del problema.

Sta poi alla capacità di ciascuno degli utenti, della sua famiglia o delle persone a lui più vicine scavare in fondo per ritrovare le energie da reinvestire per il bene.

A ciò si aggiunge la domanda radicale: volere il bene, la forza di volontà.

Oggi purtroppo le dipendenze da droga sono tantissime e non basta la repressione e la caccia ai mercanti di morte, ci vuole il costante e silenzioso lavoro di persone che, come Voi, stanno accanto ad altre persone, meno fortunate per vari motivi. Il “grado” del reinserimento in società e in famiglia che forse all’inizio per loro era un miraggio oggi è una realtà, un risultato preziosissimo e carico di gioia e di emozione. Possiate anche Voi accompagnatori per ogni tappa, rigenerarvi per essere consapevoli, resilienti e volenterosi per servire sempre più e sempre meglio la nostra comunità.

Con questi sentimenti vi auguro quindi buona festa, vi benedico nel Signore.



Luciano Squillaci, Presidente FICT

La vittoria del coraggio e della speranza dove “tutto ciò che è amato cresce”

Le graduazioni sono un dono di speranza e per questo ringrazio il presidente di Casa Rosetta, Giorgio De Cristoforo, per avermi fatto assistere a questo momento colmo di emozioni.

Penso al fondatore di Casa Rosetta, che ho avuto l'onore di conoscere, Don Vincenzo Sorce, un pioniere di percorsi di vita ed esempio di amore per l'umanità più sofferente e, guardando, oggi, Casa Rosetta davvero posso affermare che “tutto ciò che è amato, cresce”, come ripeteva spesso Don Vincenzo.

Quando si arriva in Comunità la nostra vita è in mille pezzi, come un piatto rotto, distrutto in tanti cocci. La comunità non ricostruisce quel “piatto”, sarebbe impossibile. La comunità insegna a dare valore ad ogni singolo piccolo coccio della nostra vita. Le graduazioni sono una testimonianza che pone al centro il valore della vita, una tappa di speranza e rinascita, dopo un lungo e faticoso percorso.

Trentasette uomini e donne, oggi, festeggiano la loro scelta di amore per la vita, ma è anche un momento in cui tutta la comunità, le famiglie, gli operatori danno una conferma del proprio lavoro, del senso del proprio agire quotidiano, della vittoria della speranza e di aver creduto in questo cammino di libertà. Questa è una testimonianza della nostra fede nell'uomo e nella sua capacità di recupero.

La ricostruzione della persona non sta solo nel trattamento, perché la dipendenza nasce da un vuoto interiore e bisogna fare in modo che la persona ritrovi sé stessa e la propria dignità. Un percorso complicato, dove si impara l'arte del prendersi cura di sé e degli altri all'interno di un sistema comunitario dove tutti sono responsabili.

Cambiare si può, ma bisogna crederci insieme e non perdere mai la fiducia in questo sogno.

In questo luogo, la comunità, abbiamo presente l'importanza terapeutica ed educativa dell'ascolto e della relazione, qui, ogni giorno, tutti crescono insieme, operatori e utenti, in uno scambio continuo nel nome di un cambiamento di vita, che non si traduce solo a parole ma in azione, una trasformazione di vita che coinvolge davvero tutti, anche coloro che ci lavorano.

In ogni persona è nascosto un tesoro, spetta a noi valorizzarlo e aiutare la stessa persona a vederlo e a diventarne consapevole. Gli operatori in questo viaggio diventano la barca, lo strumento, e gli utenti sono i marinai che scelgono di salpare per un viaggio, il viaggio della vita. “Siamo qui dove non c'è alcun rifugio...”, dice il testo della filosofia del nostro programma terapeutico.

(Segue a pag. 9)



(Continua da pagina 8)

Oggi ha vinto il coraggio di scommettere sui ragazzi, perché scommettere sui ragazzi significa credere nell'inedito, nell'impossibile che diventa possibile. Ed il coraggio e la speranza nella vita vuol dire essere più forti dell'indifferenza, della rassegnazione, di ogni violenza e schiavitù.

Qui si svela l'alto valore della relazione umana che è reciprocità. Grazie, quindi, a Casa Rosetta e a questo giorno dove si respira l'anima e la fame di infinito e di possibilità di senso, in cui si sente vivo il profumo di umanità e in cui tutto questo agire acquista significato.

Ricostruire la speranza è possibile, la tocchiamo con mano tutti i giorni, partendo proprio dai volti dei nostri ragazzi, dal volto di una madre, di un padre. Sono loro che ci fanno sperare: sono loro ad offrirci i punti di riferimento del nostro impegno, sono loro che ci offrono le coordinate etiche, sociali, politiche del nostro agire.

In tutta Italia la Federazione Italiana Comunità Terapeutiche continuerà a combattere per la sopravvivenza delle Comunità Terapeutiche, dei servizi a disposizione dei più fragili. Continueremo a batterci per l'affermazione dei diritti di tutti e per un modello di welfare dove le politiche sociali e sanitarie devono avere riguardo prima di tutto dei più fragili e dei più deboli, ponendo sempre al centro la persona.



Soltanto tu puoi farlo, ma non da solo

“Tu soltanto puoi farlo, ma non da solo” è uno degli slogan più significativi che vengono trasmessi agli uomini e alle donne – alcuni giovanissimi, altri adulti anche maturi - che iniziano un percorso di riabilitazione dalla dipendenza patologica. Quando una persona arriva all'interno delle nostre comunità terapeutiche ha perso ogni speranza, ogni gioia di vivere, la dignità e l'autostima.

All'interno del contenitore della comunità si ritrova la forza di percorrere strade dell'anima mai percorse “da solo ma non da solo”, ritrova la forza di sanare le ferite prodotte dal vissuto con la forza del “NOI”, con la forza della presenza autentica di compagni di viaggio e operatori che sostengono la riabilitazione e la catarsi.

Lungo questo percorso di crescita e di maturazione la “Graduazione” rappresenta il momento in cui la persona in trattamento dimostra di aver concluso un percorso di vita rinnovato in cui sono presenti nuovi orizzonti fatti di valori sani e stili di vita appropriati. La verifica di questo nuovo e maturato percorso avviene dopo circa quattro anni dalla fine del programma di riabilitazione e solo dopo un'accurata verifica da parte degli operatori che hanno seguito il percorso in tutte le sue sfaccettature.

Per gli educatori, gli psicologi e tutte le figure professionali che operano nelle comunità terapeutiche, la graduazione rappresenta un momento importante che dà senso e significato concreto a tutta la struttura del programma di riabilitazione che ha costituito il fulcro della terapia. In questo percorso di riabilitazione un ruolo fondamentale viene svolto dalle famiglie che con molto sacrificio e speranza hanno sposato la causa della comunità terapeutica e l'hanno vista come la sola e l'ultima opportunità di ritrovare il figlio o la figlia persi.

Nel nostro programma la famiglia viene coinvolta sin dai primi colloqui con lo scopo di aiutare i componenti a modificare le dinamiche comunicative, talvolta disfunzionali e le eventuali forme di codipendenza che si strutturano durante la tossicodipendenza.

Per celebrare l'importanza del traguardo raggiunto, il 24 Giugno scorso nella comunità “Terra Promessa” ventisette ex residenti della comunità “Terra Promessa” e cinque ex della comunità per donne “La Ginestra” hanno ricevuto il riconoscimento che ha attestato la conclusione di un percorso fatto di sacrifici, di costanza nel tempo e di scelta uno stile di vita sano. Il sabato successivo, 1° luglio, analogo evento ha coinvolto quindici ex della Comunità maschile “L'Oasi” a Borgo Ventimiglia di Caltagirone.

L'origine di questa festa vede le sue radici nel progetto di riabilitazione dalle dipendenze, da cui “Casa Rosetta”, tramite il suo fondatore Padre Sorce, imposta e adatta assumendo le principali linee guida e di pensiero mutate dal programma statunitense del Daytop Village ideato da mons. O'Brien. La prima festa delle “graduazioni” a Terra Promessa si è svolta nel 1990.

È dai diamanti che non nasce niente...

Non solo un percorso terapeutico fine a sé stesso ma un cammino che contemporaneamente nutre lo spirito ha spiegato durante il suo intervento dal palco di Villa Ascione, Padre Giuseppe Alessi guida spirituale della comunità, raccontando la sua stessa esperienza: "Ho cominciato a svolgere l'attività di diaconato, nei sei mesi prima di essere ordinato prete, a villa Ascione, quando era un luogo di morte. Il mio apporto all'associazione è nato dalla vicinanza a Padre Vincenzo, io mi sono formato con lui e dal suo insegnamento ho continuato ad operare in questi 35 anni di sacerdozio".



Padre Giuseppe Alessi

"E come in "Via del Campo" di De André, è dai diamanti che non nasce niente mentre dal letame nascono i fiori, metafora che spiega la storia di vittoria della vita sulla morte simbolo di questo luogo. Lì è nata la vita di tanti occhi e di tanti cuori che si sono alternati nel tempo, lì è nato il progetto definito per le dipendenze, lì è il cuore pulsante della sempre nuova intuizione di padre Vincenzo".

"Lui ha amato l'associazione passionalmente come sua creatura e Santa Maria dei poveri, ha amato e ama ancora dal cielo i ragazzi che finiscono il programma e si riappropriano degli affetti che hanno perso lungo la strada. Ai ragazzi interessa sentirsi voluti bene, essere presi per mano e guidati sia dal punto di vista umano che di fede. Sono state tante le esperienze fatte in questi anni, con i ragazzi della comunità dai racconti di vita vissuta, al guardarsi negli occhi e piangere, sono semi che vengono messi nel cuore di ciascuno e che daranno i frutti. Il buon Dio in cui crediamo è un Dio che attende e non che pretende".

P. GIUSEPPE ALESSI



L'Oasi di Caltagirone, “orgoglio del territorio” nella prospettiva di una rete più ampia di servizi

Una giornata particolare e ricca di emozioni e significati quella vissuta nella comunità “L'Oasi” per la cura dell'alcolismo, per la cerimonia di graduazione per quegli ospiti che hanno completato il “percorso di redenzione” dall'alcool. Il presidente di “Casa famiglia Rosetta”, Giorgio De Cristoforo ha detto: «Oggi è un bel giorno, perché, dopo la scomparsa di don Vincenzo Sorce, si svolge la cerimonia del conferimento del diploma e della graduazione degli ospiti delle nostre comunità; è un progetto uomo e le graduazioni descrivono il compimento di un percorso che restituisce gli utenti, a famiglia, società e lavoro e quanti, oggi, verranno chiamati, rappresentano il traguardo di uscita dalle dipendenze. Quattro anni fa, dopo l'improvvisa scomparsa del fondatore don Vincenzo, c'era il rischio di veder naufragare la nave, siamo stati noi a farla ripartire e, in questo giorno, con questa cerimonia, continuiamo, con rinnovato vigore, il cammino, certi che, da lassù, ci guarda e guida don Vincenzo, autore e promotore di un'opera che vive nel suo intento di salvare tante vite».

“L'Oasi - aggiunge il presidente De Cristoforo - rappresenta il fiore all'occhiello dell'Associazione e risorsa del territorio, offrendo aiuto, soccorso e ascolto a quanti soffrono e auspichiamo, attraverso l'apporto di Comuni, volontari e operatori, di aprire Centri di ascolto nei Comuni del territorio e oggi i veri protagonisti sono i graduandi».

«Per me - ha dichiarato il sindaco di Caltagirone Fabio Roccuzzo - essere qua è un onore e un'immensa gioia. E vengo per confermare che questa è una struttura che costituisce l'orgoglio del territorio, io ho fatto solo il mio dovere di rinnovare il comodato gratuito della struttura che vi ospita, perché L'Oasi è una comunità al servizio di tutti e vi si respira aria di bellezza e rinascita».

(Segue a pag. 13)



(Continua da pag. 12)

“Un luogo di speranza, risorsa e aiuto”

«In un deserto - ha dichiarato mons. Michele Pennisi, arcivescovo emerito di Monreale - dove c'è solitudine, L'Oasi è un posto di speranza, risorsa e aiuto e ricordo don Vincenzo, al quale mi legava una lunga e solida amicizia e, con vera commozione, sono qui per ricordarne l'opera e sono lieto, come ha detto il presidente De Cristoforo, che dalla gestione autocratica e carismatica di don Vincenzo, si sia passata a quella collegiale e partecipativa e sono felice per quanti oggi riceveranno la graduazione».



La recita della filosofia degli ospiti che si tenevano per mano e l'inno alla gioia e le tante e commoventi motivazioni dei graduandi e dei loro famigliari, che hanno ripercorso le tappe del loro doloroso cammino e la gioia di essere usciti dal tunnel dell'alcool e il loro grazie agli operatori e direttrice della comunità, Lina Cannizzo, hanno fatto capire e dimostrato quanta preziosa sia l'opera di questa comunità.

«Siamo una forza - ha affermato la direttrice Lina Cannizzo - e non lavoriamo da soli, ma per il territorio e con l'apporto dei volontari e il rapporto e l'apporto dei Comuni di Caltagirone, Acate, Grammichele, Mazzarrone, qui rappresentati ci spingono a sempre far meglio e promuovere azioni e iniziative con Enti, Istituzioni e Sert».

«Lavoriamo accogliendo quelli che vivono nelle fragilità e con quanti dicono sì alla vita - ha continuato Emanuela Cutaia, dello staff di Casa famiglia Rosetta - le nostre comunità rappresentano la culla per riguadagnare la vita e la dignità ed essere testimoni credibili».

La consegna finale delle medaglie della graduazione ad honorem a mons. Pennisi e al sindaco Roccuzzo ha concluso fra applausi e commozione la cerimonia di graduazione.

(Seguono foto a pag. 14)

(Continua da pagina 13)



**Il sindaco di Caltagirone
Fabio Rocuzzo**



**L'arcivescovo di Monreale
mons. Michele Pennisi**



**Lina Cannizzo, responsabile
della comunità "L'Oasi"**



La forza della vita ritrovata

Un clima di grande festa e profonda partecipazione quello che si è vissuto nei due appuntamenti di Casa Rosetta delle “graduazioni 2023” dedicati alle comunità terapeutiche per dipendenze patologiche La Ginestra e Terra Promessa a Villa Ascione di Caltanissetta del 24 giugno e l’Oasi a Caltagirone del 1° luglio. Due date che seguendo il tema “la forza della vita” il senso di ritorno alla vita, costruendo il proprio presente e guardando con fiducia nella vita guardando al futuro con consapevolezza.

Il cammino la riscoperta di sé stessi scegliendo la cultura della vita attraverso la comunità terapeutica. Quest’anno la scelta della formula dell’evento diffuso che seppure in due sedi ha travalicato lo spazio fisico per mettere al centro le storie di vita e di umanità che sono state condivise con tutti i presenti. Proprio alle storie anche in questo numero speciale dedicheremo grande importanza perché è attraverso le parole di chi dal tunnel della droga è uscito, che si può comprendere la profonda importanza ed il valore che ha il ricevere la spilla e la pergamena del giorno delle graduazioni.

Una celebrazione che è stata una esperienza immersiva, in una visione di welfare di comunità in cui, la diversità di ciascuno ha assunto una connotazione di valore in una cornice corale. Così l’io di ciascuno si è tradotto in una declinazione del “noi comunità di valore”. Le comunità terapeutiche per tossicodipendenti permettono di intraprendere il programma terapeutico individualizzato della durata di almeno dodici mesi in strutture residenziale e sei in semi-residenziale. In accordo con il Serd e la persona, viene concordato il programma terapeutico di tipo residenziale.

Un percorso che per chi vuole uscire dalla spirale della tossicodipendenza cammina di pari passo con la maturazione della scelta consapevole verso un luogo ed un contesto protetto pensato per avviare un percorso di recupero psicosociale. La prima fase di accoglienza in comunità terapeutica, gioca un ruolo fondamentale la valutazione dello stato di motivazione al cambiamento e la reale capacità di aderire al programma terapeutico. Le modalità di intervento e gli strumenti utilizzati seguono il principio del programma educativo che permette una profonda conoscenza di sé la condivisione delle proprie difficoltà educando alla comunicazione e alla instaurazione di rapporti interpersonali equilibrati e sani. Riassumendo lo scopo è quello di puntare al miglioramento delle condizioni di vita e di puntare al l’inserimento dell’individuo nel proprio contesto sociale.

(Segue a pag. 16)



La Forza della Vita
**VIVI A NOI STESSI
E AGLI ALTRI**



FESTA DELLE GRADUAZIONI
Caltanissetta - Caltagirone
giugno 2023

(Continua da pagina 15)

Chi è arrivato al traguardo della “graduazione” si è totalmente riabilitato, ha affrontato le tre fasi del programma di recupero residenziale dalla fase di accoglienza che prevede l’adattarsi alle regole della comunità, al disassuefarsi dalle droghe e dalle sostanze e passo dopo passo recuperare le abitudini di vita equilibrati, alla fase della riabilitazione con un lavoro finalizzato alla ristrutturazione della personalità dell’identità nell’ottica dell’autonomia e della maturità. Farsi guidare per prendere coscienza di sé nel rapporto con l’altro, a migliorare le relazioni interpersonali e ad accrescere la socializzazione è una scelta quotidiana.

Anche il reinserimento nella società è un momento di grande importanza a cui si arriva dopo le verifiche che riguardano anche l’acquisizione dell’autocontrollo dell’autostima della responsabilizzazione del recupero dei rapporti con il contesto familiare oltre alle verifiche terapeutiche concordate dal Sert e dagli operatori della comunità. Tutto questo emerge dalle storie condivise e raccontate durante la cerimonia, e anche da tutte le testimonianze raccolte nel libro “la forza della vita, vivi a noi stessi e agli altri” pensato proprio per la festa delle graduazioni 2023.

Ed in questi lunghi percorsi le figure degli operatori di comunità sono determinanti e con essi le figure professionali come lo psicologo, l’assistente sociale, l’educatore. Nei loro riguardi e nei confronti dell’associazione un forte legame di appartenenza e gratitudine è emerso attraverso ogni singola storia.

Tanti gli occhi commossi, le voci rotte dall’emozione e le lacrime di gioia dopo tanto dolore. Le numerose famiglie presenti hanno condiviso la gioia della rinascita riconoscendo gli uni negli occhi degli altri lo stesso dolore vissuto e superato. Dalla strada della morte a quella della vita.

A.R.D.

**Il presidente
De Cristoforo consegna
la graduazione
onoraria a mons.
Pennisi, nel corso della
cerimonia a L'Oasi di
Caltagirone,
brillantemente
condotta dalla dott.
Anna Rita Donisi,
al pari di quella
di Villa Ascione
a Caltanissetta**



Abbracciare il danno, superarlo e non provare vergogna delle ferite

“La forza della vita, vivi a noi stessi e agli altri” è il titolo del quaderno pubblicato da Casa Rosetta alla vigilia della Festa delle Graduazioni 2023: un quaderno agile, di appena quaranta pagine, ma uno spazio ricco di parole, storie e situazioni, che guida il lettore alla scoperta della visione d’insieme e della radice profonda del senso della festa delle graduazioni.

La scelta di donare questa piccola ma preziosa raccolta di testimonianze, all’ingresso dell’evento ad ogni partecipante, è nata dal voler rendere condivisibile il vissuto e il sentire di chi ha affrontato il percorso di riabilitazione. Uno strumento in più per condurre alla riflessione il lettore. Il libro come strumento che fa compagnia e prova a dare senso al dolore che porta con sé, predisponendo all’ascolto e facilitando la flessibilità ad aprirci al mondo dell’altro, specchio in cui ci riflettiamo e che durante la lettura trasforma il nostro tempo in un tempo vivace di umanità.

Così, a partire dalla filosofia di “Progetto Uomo”, alla riflessione del presidente Giorgio De Cristoforo e del suo messaggio sul “non più soli ed è possibile farcela” ci viene donata la possibilità di pensare al valore di questo giorno, da intendere come la festa della vita, la vittoria della vita non retorica ma reale.

Una vittoria che il presidente sottolinea essere figlia sia del percorso dei graduandi come dell’operato degli operatori, della coordinatrice delle comunità, dei direttori e degli operatori, persone straordinarie per competenza, disponibilità, capacità di empatia e abnegazione.

E poi è una vittoria delle famiglie - dice - che con fede tenace, a volte disperazione ma sempre nella speranza, hanno sostenuto scelte di cambiamento e percorsi, e poi gli specialisti dei Ser.D in intelligente interazione con gli operatori, dei padri spirituali delle comunità e figlia delle visioni e della tenacia di don Vincenzo, che ha promosso negli anni ottanta l’associazione e le comunità, per dare risposte concrete e non solo compassionevoli, al bisogno di aiuto di persone fragili e in gravi difficoltà.

Così da chi si è reso testimone di un percorso di rinascita, alle testimonianze dei familiari con la consapevolezza di non essere soli, un alternarsi di voci autentiche, di storie di vita e di parole che arrivano al cuore. La scelta anche nella veste grafica, curata da Giacomo D’Agostini con la collaborazione di Anna Rita Donisi, ha voluto richiamare l’arte giapponese del Kintsugi detta anche l’arte delle preziose cicatrici che vede diventare vasi di prezioso valore, ceramiche che una volta spezzate in più pezzi vengono ricostruite con “cicatrici” in oro, che quindi acquisiscono un valore ben superiore rispetto prima e diventano così pezzi unici di rara bellezza, esattamente come chi è caduto nella spirale della dipendenza e poi ne esce definitivamente. L’arte di abbracciare il danno e il non provare vergogna di ciascuna ferita.



Cominciò negli anni Ottanta, quando le droghe erano brandite come ribellione per ideali falsati

Come direbbe De Gregori "La storia siamo noi, attenzione, nessuno si senta escluso.

La storia siamo noi, siamo noi queste onde nel mare, questo rumore che rompe il silenzio, questo silenzio così duro da masticare". Toccanti testimonianze che hanno commosso tutti i presenti, si sono alternate in entrambi i due giorni delle graduazioni. L'autenticità dei racconti delle persone che hanno avuto la forza di risollevarsi, di figli che hanno visto rinascere i loro genitori, o di madri che hanno lottato per vedere tornare i figli alla vita fatta di amore. Come la testimonianza di M. che racconta *"Spezzare la catena della dipendenza è possibile. Ho creduto fermamente di poterlo fare, ci sono riuscito! Allontanarmi dal buio per ritrovare la consapevolezza, mi ha reso un uomo libero, pieno di sogni da realizzare. Sono vivo e ho tanta voglia di vivere"*, e l'esperienza di N. *"Quando sono entrato mi sentivo perso, spaesato. Era tutto nuovo per me. Avevo paura di ammettere di essere un tossicodipendente e pensavo che non sarei mai riuscito a riprendere la mia vita in mano. I miei mesi del percorso comunitario sono stati, soprattutto durante il primo periodo, "molto" pesanti ma con la mia forza di volontà e la tanta pazienza degli operatori sono riuscito a trovare me stesso e a capire di essere capace di voltare pagina, conoscendo un nuovo "me", capace di superare le paure, le insicurezze e ho capito di avere la forza per svolgere una vita "normale" volendo bene e amando i miei familiari e creando la "mia famiglia". Sono uscito da qui sentendomi una persona migliore, più forte e ho reso i miei genitori orgogliosi e fieri di avere un figlio che si è ripreso la sua vita in mano, capendo che la strada che aveva intrapreso non portava "nulla di buono".*



E.R. spiega: *"Indiscutibilmente fra le miriadi di cose che il percorso a "La Ginestra" mi ha donato, ce n'è una in particolare che custodisco. Padre Vincenzo amava ripetere sempre "TUTTO CIO' CHE È AMATO CRESCE"; secondo me, questa frase racchiude l'anima del percorso. Infatti, è in questo posto che mi sono sentita amata, nonostante al momento del mio arrivo io non me ne sentissi affatto meritevole. Ed è per l'amore incondizionato degli operatori, della zia Alda, delle donne con cui mi rispecchiavo, per la squisita carità nei confronti degli ultimi da parte di Santa Maria dei Poveri, fondata e diretta proprio dal nostro amato Padre Vincenzo, che ho scelto di cambiare vita. Da lì la mia sofferenza trattata con dignità, amore e rispetto si è trasformata in liberazione".*

(Segue a pag. 19)

(Continua da pagina 18)

Giugno 1991 Festa delle Graduazioni a Villa Ascione: Un palco da giorni campeggia in alto nel cortile, sullo sfondo, un grande striscione colorato: "Noi che abbiamo ripreso in mano la nostra vita". Il simbolo del gabbiano che vola alto sulle onde del mare e le iniziali T. P., Terra Promessa. Il logo che è rimasto nel cuore di tutti coloro che in quegli anni sono tornati alla vita senza le dipendenze. La Comunità "Terra Promessa" nasce come tutte le Comunità Terapeutiche di quegli anni, dal volontariato e dalla "vision" di un sacerdote, Don Vincenzo Sorce, che ha creduto fortemente nella "possibilità di recupero di ogni uomo e di ogni donna, e dal legno spezzato veder rifiorire la Vita", come cita nella "Promessa" da lui formulata, che ogni educatore investito nel suo compito, sottoscriveva.

I ragazzi che chiedono aiuto sono tanti e la Comunità madre di Villa Ascione, si prolunga e dà vita ad altre Comunità a Torino, ad Asti, a Siracusa, in Brasile. Sono ragazzi che a cavallo degli anni '70 e '80 erano principalmente dipendenti da eroina, caratterizzati da strascichi della cultura sessantottina, le droghe leggere utilizzate e brandite come atto di ribellione politica e sociale, ideali falsati e strumentalizzati da un mercato illegale che ha ucciso la famosa "generazione scomparsa" Fabrizio, Francesco, Giorgio, Marco, Maria Pia, Paola, Riccardo, Ruggero, Umberto, sono tra i primi ragazzi di quella generazione che ha "ripreso la propria vita in mano" nella Comunità di Villa Ascione, chiamata la "casa dei sentimenti", la casa che può dare voce alle emozioni negate per anni, la casa dove ognuno ha ricevuto e poi dato abbracci, risanando le ferite dell'anima che le droghe avevano nascosto.

Chiamati uno ad uno sul palco i ragazzi testimoniano il loro ritorno alla vita, con parole cariche di emozione e di gratitudine verso gli operatori. I genitori commossi abbracciano i figli ritrovati e lì, in quel momento la Comunità manifesta la sua essenza e diventa il "luogo del Perdono e della Festa" (Jean Venier).

Gli operatori "graduano" coloro che hanno seguito nel percorso della Comunità, scelti simbolicamente come "padrino" o "madrina" dagli stessi ragazzi, una pergamena con una frase che simboleggia il punto di forza di ogni ragazzo, che l'educatore ha scelto per lui, e la spilletta d'oro con il logo T.P., il mare ed il gabbiano.

Una frase recitata a voce alta, davanti ai familiari, agli ospiti, ai tanti ragazzi che guardano quel palco desiderando di poter anche loro, un giorno, "graduarsi".

Ricordo bene la mia: A te che hai il coraggio di farti conoscere.

Ancora Grazie, A.M.

EMMAUS è una testata giornalistica di Casa Rosetta

registrata al Tribunale di Caltanissetta (n. 132 del 16.05.1990)

Direttore responsabile Giorgio De Cristoforo

L'agenzia ONU: dall'approccio precoce al consumo di droga uno sviluppo più rapido della dipendenza rispetto agli adulti

Secondi i dati del 'World Drug Report 2023' pubblicato il 26 giugno scorso dall'Office on Drugs and Crime dell'Onu, in occasione della Giornata internazionale contro l'abuso e il traffico di droga sono 39,5 milioni di persone in tutto il mondo affette da dipendenza da droghe stimate per il 2021 e circa 500mila le persone decedute per overdose o altre ragioni riconducibili all'uso di droga. La cannabis è la droga più usata al mondo, con il 4,3% della popolazione adulta globale 219 milioni di consumatori nel 2021 seguita dall'uso di anfetamine 36 milioni mentre 22 milioni la cocaina e 20 milioni altre sostanze.

Circa i decessi, un quarto è causato da overdose e quasi la metà sono correlati a malattie del fegato e all'uso degli stupefacenti.

Due su tre facevano uso di oppioidi, che continuano ad avere maggiore impatto sulla salute pari al 71% dell'impatto globale delle sostanze stupefacenti. Continua ad essere in crescita il numero di persone che fanno uso di droga, nel 2021 sono stati 13,2 milioni. Sono 13,5 milioni ovvero il 5,3% dei giovani tra i 15 e i 16 anni in tutto il mondo ha già fatto uso di cannabis, di questi il 12% sono europei.

Proprio nel report è sottolineato come "Il cervello degli adolescenti sia ancora in fase di sviluppo e l'uso di droghe possa avere effetti negativi a lungo termine. L'inizio precoce del consumo di droga può portare a uno sviluppo più rapido della dipendenza rispetto agli adulti e ad altri problemi nell'età adulta". Secondo il rapporto, inoltre, tra i giovani si registra l'aumento di consumo di nuove sostanze psicoattive.



Nel segno dell'inclusione, con umiltà e ascolto

La matrice del senso inclusivo con cui è stato declinato questa Festa delle Graduatori 2023 che ha abbracciato le tre comunità terapeutiche di Casa Rosetta affonda le radici nell'umiltà e nell'ascolto, sia delle persone che delle strutture di appartenenza, sempre più motori di crescita attraverso modelli inclusivi e allo stesso tempo questo loro ruolo sociale gli è già riconosciuto a livello istituzionale e regionale. Un evento nella visione del "noi" che va verso la cultura della valorizzazione di ciascuna persona. Con azioni di riconoscimento delle differenze e del principio di equità per sostenere il percorso di crescita innovativa dell'organizzazione dell'associazione. Lavorare insieme vuol dire confrontarsi armoniosamente diventando avamposto della cultura democratica e plurale in un'ottica di potenziamento dei valori da sempre presenti a "Casa Rosetta". La sfida del riconoscimento della pluralità, è tra quelle che l'associazione sta affrontando con slancio e grande motivazione. Un lavoro sulla inclusività che è intersezionale, con l'obiettivo di esplorare come le strategie di welfare possano potenziare i valori di inclusività, eguaglianza e diversità e dedicare la giusta attenzione alla comunicazione. Affrontare i temi di diversità e inclusione sono elementi di distinguibilità che nutrono l'equità, donano un valore aggiunto. L'identità sostenibile, la coerenza con la mission e la reputazione costruita rimangono temi principali su cui Casa Rosetta fonda le sue radici. Inclusione e diversità sono un tema di stretta attualità anche per gli enti del terzo settore: sono entrambi pilastri fondamentali per la responsabilità sociale. Affrontare tali questioni aumenta la reputazione interna ed esterna dell'ente, è inoltre un elemento cruciale per garantire la solidità economica ed etica, sia in termini di risorse umane che di performance e di senso di appartenenza all'identità.



In questo tempo pochi ascoltano e invece tanti si proiettano ad affermare sé stessi e dominare sull'altro

Nelle parole della coordinatrice delle comunità Terapeutiche di CasaRosetta, la psicologa Adele Emanuela Cutaia, è la gratitudine il sentimento centrale: "Gratitudine per le famiglie dei ragazzi graduati, arrivate in comunità terapeutica "Villa Ascione" con cui in questa giornata abbiamo celebrato e rinnovato la scelta. Non una scelta qualunque. La scelta della centralità della persona e della dignità, un sigillo alla tutela della vita. Cura e riabilitazione restituiscono valore e centralità alla persona, non bisogna negare valore all'essere umano ma curarlo per riabilitarlo e per restituire alla società un soggetto che possa riscattarsi. La promozione e la centralità del ruolo delle famiglie come scelta di salute, così Giovanni Paolo II la definisce "culla della vita e dell'amore, nella quale l'uomo nasce, cresce, la famiglia è la cellula fondamentale della società".

"Proprio nella lettera alle famiglie - aggiunge Cutaia - egli richiama "la comunità di vita umana, come comunità di persone unite nell'amore, il tema del bene comune si propone come strada per il rafforzamento alla prossimità". Il ruolo della famiglia diventa centrale, è importante coinvolgere la famiglia nei programmi di prevenzione, in quanto esiste una responsabilità reciproca tra famiglia. Essere quindi testimoni credibili. Quando il quotidiano viene stravolto a motivo di un incidente, di una pandemia, di un fallimento per la propria fragilità, l'individuo viene interpellato dal confronto con il limite e dal percepirsi vulnerabile".

"Si crea, così, l'occasione per ripensare ciò che regge il proprio cammino - prosegue la coordinatrice delle comunità - e la meta per la quale ci si sta spendendo. Vengono messi in discussione i parametri di valutazione e si cercano testimoni credibili che possano raccontare quale esperienza generi autentico benessere e felicità duratura. Si arriva così a scoprire che sono molti i venditori di illusioni che giornalmente cercano di manipolare il prossimo attraverso ricette salvifiche ed elisir di appagamento perfetto e, così, propinano il mito del successo e del potere rendendolo noto attraverso le cifre del proprio conto in banca o i possessi da esibire".

"Eppure, malgrado questa sfoggiata certezza - ha dichiarato la dott. Cutaia - tali promesse si risolvono in innumerevoli narrazioni tristi, compensate da continue fughe ora nello "sballo" o nel tradimento di turno, una fugacità che frammenta le esistenze personali e familiari. Diversamente abbiamo bisogno di continuità e memoria, di radici da cui attingere per generare futuro. Ciò è possibile solo nella linea del bene perché il male distrugge e chiude alla vita, rende sterili e non permette crescita o sviluppo altrui".



La dott. Emanuela Cutaia

(Segue a pag. 23)

(Continua da pagina 22)

"Il male, ramificandosi nelle sue trame, genera storia ma non memoria e questa invece è frutto dell'amore - sostiene Cutaia - Nel ricordo d'amore, infatti, si può sempre attingere per trovare rinnovato nutrimento e spinta in avanti. Pensiamo al magistrato Rosario Livatino oggi Beato, lui ha solcato la nostra terra seguendo la traccia dell'amore ed è per questo che farne memoria oggi porta commozione e gratitudine. Lui aveva fatto voto di "camminare sempre sotto lo sguardo del Signore" "Sub tutela dei" nel suo percorso di vita e di amore per Dio, per la sua famiglia, per la causa della giustizia così come per i poveri, era dettato dall'affondare le sue radici nello sguardo di Dio. Da Lui si sentiva donato alla vita per sempre!".

"Se il nostro tempo manca di testimoni - prosegue - è perché pochi ascoltano e in tanti sono proiettati ad affermare sé stessi ed usare le parole per dominare sull'altro. Se non scopriamo la gioia dell'affondare le radici in chi ci ha amati per primo e continua a guardare con tenerezza di Padre la nostra vita, saremo solo inquieti disperati, girovaghi ma senza meta".

"La frenesia produttiva, fa perdere la qualità delle relazioni e fa credere che per valere è necessario dimostrare di meritare. La figliolanza di chi rimane nel Padre genera affidamento e pacificazione. Oggi che ricordiamo tutte le mamme quale esempio di questo amore che desidera la gioia dei figli torniamo all'immagine di Maria, donna dei nostri giorni, che ha fatto dell'amore per Gesù un quotidiano di fiducia nel Cielo. Quando rimaniamo in ascolto, senza chiuderci nelle conclusioni autoreferenziali, ecco che il Cielo continua a sorprenderci e a donarci il riconoscimento e la gratitudine di una vita che scorre verso la meta" ha concluso la coordinatrice.

EMANUELA CUTAIA

